

Non voglio, voglio, lo faccio

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fabrizio Fiorita

NON VOGLIO, VOGLIO, LO FACCIO

*Un po' autobiografico, moderatamente erotico,
con molta fantasia*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Fabrizio Fiorita
Tutti i diritti riservati

*“A tutte le ragazze
che hanno pubblicato romanzi erotici
facendomi venire il capriccio
di farlo anch’io.”*

Introduzione

Nella Genova dei primi anni '60 vivono Amina e Fabrizio, quasi 20 anni lui, 18 compiuti lei, fidanzati e minorenni per le leggi dell'epoca.

Amina, studentessa dell'ultimo anno del Liceo Classico, è vergine ma arde del desiderio di concedersi a lui, che però non prende mai l'iniziativa. Orgogliosa di natura, non vuole chiedere, aspetta che sia il ragazzo a fare il primo passo. Quando comincia a credere che Fabrizio non la desideri abbastanza, questi decide di rompere gli indugi e finalmente i due giovani fanno l'amore.

La ragazza vorrebbe legarsi al suo amante per la vita; anch'egli lo desidera. I due avrebbero intenzione di sposarsi, ma la loro minore età e la probabile contrarietà della famiglia di lei lo impedisce.

Seguendo i consigli di Elisa, indipendente e disinibita compagna di classe e miglior amica di Amina, i due fidanzati progettano un piano per costringere i loro genitori a lasciarli sposare.

Il piano, complici il sesso e qualche sorpresa, riesce alla grande, segnando il completo trionfo dei due protagonisti.

Fa da contorno alla trama la vita familiare di Amina, con un padre rigido, una madre tranquilla ed una sorella maggiore sveglia e molto intraprendente.

In sottofondo, le esperienze sessuali delle ragazze diciottenni di una 3^a Liceo Classico, i capricci saffici di alcune di loro, l'immatùrità dei loro coetanei maschi.

Il linguaggio del libro è diretto e disinvolto. La terminologia sessuale è cruda ma efficace. Uno dei personaggi – Elisa – utilizza termini del dialetto genovese, tradotti a piè di pagina.

La cronologia degli eventi non si rifà ad un preciso calendario di mesi e stagioni.

Il dialogo è inframmezzato dai pensieri immediati della protagonista femminile, *“in corsivo e rinchiusi tra virgolette”*.

L'amica Elisa

«Ciao. L'ho data!»

Elisa guardò Amina e sorrise lanciandole uno sguardo complice.

«A lui?»

«No, a Marcello Mastroianni. E a chi, se no?»

«Benvenuta nel club delle ex-vergini. C'eri rimasta solo tu in classe. Ah no, manca ancora la Martini, ma quella si atteggiava a monaca e ci snobba tutte dall'alto della sua ostentata castità. Speriamo che qualcuno se la sbatta prima della maturità, così abbiamo fatto l'en plein...»

Poi, con malcelata curiosità guardò negli occhi l'amica.

«Mi racconti?»

Elisa era l'amica del cuore di Amina: si raccontavano tutto, senza vergogna e senza reticenze. Erano compagne di classe all'ultimo anno del Liceo Classico e la loro amicizia durava fin dalla quarta Ginnasio.

Era stata la prima della loro classe a regalare la verginità al suo ragazzo, ormai più di un anno prima. L'aveva minacciata di lasciarla se non gliel'avesse data, ed ella aveva ceduto per amore. Però aveva un grande vantaggio su tutte le compagne: era in cura per una grave dismenorrea ed il ginecologo le aveva prescritto una cura ormonale: *la pillola!* Quindi andava sul sicuro, senza rischi di gravidanze indesiderate.

Elisa, nella sua qualità di "*prima ex-vergine della classe*", raccoglieva le confessioni di tutte le compagne, che rivelavano a lei le loro *performances* sessuali, chiedendole consigli. Dal novero delle confidenti era esclusa ovviamente Alessandra Martini.

Dai loro racconti era emerso che i rispettivi ragazzi adottavano due diverse modalità di protezione: alcuni riuscivano a procurarsi dei preservativi acquistati di contrabbando a Pré ¹, ma la maggior parte adottava il coito interrotto, la forma più rischiosa di anticoncezionale, con nessuna certezza di tutelarsi, e soprattutto di tutelare le ragazze, dalle MTS ². Elisa le metteva in guardia:

«Usate il *gondone* ³, e controllate che sia nuovo e non sia bucato!»

¹ Quartiere malfamato di Genova.

² Malattie a trasmissione sessuale.

³ Gondòn, gondone, volgarizzato dall'inglese *condom*, preservativo, in dialetto genovese.

Amina

Amina era piccolina, mora, molto aggraziata. Occhi neri, meridionali, il visino un po' affilato, i capelli nerissimi e folti; altrettanto nera era la peluria sul suo corpo: si radeva coscienziosamente le ascelle e le gambe, ma non gradiva neppure ritoccare il boschetto che decorava il suo sesso, ricoprendo di folti riccioli neri il monte di Venere, la vulva ed il perineo. Ne era orgogliosa e non voleva rinunciarvi a nessun costo.

Padre calabrese, madre spezzina, aveva una sorella più grande, Annaclara, prossima laureanda in Legge. Quest'ultima amava prenderla in giro per le scarse dimensioni del suo seno. "*I limoncini*" diceva, riferendosi alle tette della sorella. Ella si arrabbiava, specie quando quell'espressione veniva pronunciata in presenza di estranei.

"Le mie tette sono affari miei, e poi non è che mia sorella ne abbia tanto di più!"

Amina, in possesso di una calda vitalità ereditata dal suo mezzo sangue meridionale, sprizzava sensualità da tutti i pori, ma era rigorosamente costretta a contenerla, sia per la rigidità del padre calabrese, sia per la sobrietà della ma-

dre. Non usava truccarsi molto, solo gli occhi, e, quando lo faceva, il padre commentava ogni volta: “*Amina farà la puttana!*”, frase che la sorella le ripeteva all’infinito per prenderla in giro: “*Amina la puttana, puttana, puttana!*”

Da quasi un anno aveva un corteggiatore, un certo Piero, un ragazzo piuttosto insulso che non le aveva offerto grandi entusiasmi: qualche passeggiata insieme, neanche un bacio, sesso manco a parlarne! Ella lo frequentava ormai solo per abitudine, tanto per non andare alle feste da sola, ma il loro rapporto era per lei tutt’altro che appagante.

Bazzicava spesso le feste universitarie con la sorella, che faceva parte di una consorteria studentesca collegata al FUAN, “*La Filibusta*”. E ad una di queste feste, assente Piero, conobbe Fabrizio.

Questi aveva frequentato il primo anno di Chimica pura, ma era stato sollecitato dai suoi insegnanti a trasferirsi ad un’altra facoltà, vista la sua conclamata incapacità di concentrarsi sulle analisi di laboratorio e le frequenti scene mute agli esami. Aveva pertanto deciso di traslocare da San Martino a Balbi ⁴, verso gli studi giuridici, iscrivendosi alla facoltà di Scienze Politiche. Grazie alla Filibusta aveva conosciuto Annaclara, ed era così venuto in contatto con la ragazza mora.

A quella festa la giovane aveva ballato molto con Fabrizio. Stretta a lui aveva provato qualche brivido di eccitazione. Dalle sue mani che le cingevano la vita emanava un flusso che la riscaldava. Quel pomeriggio aveva mental-

⁴ Sedi universitarie a Genova.